

Il sigillo del fiore

Giorgio Rigno

IL SIGILLO DEL FIORE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Giorgio Rigno
Tutti i diritti riservati

mihi tibiue, frater. Rosa pulchra
in cruce ignitu
da Rota Mundi

(per me e per te, o fratello, la bella Rosa sarà bruciata sulla croce)

Prefazione

Dal profondo abisso della non coscienza il romanzo conduce il lettore a percorrere tutti i ventitré Sentieri o capitoli dell'Albero della Vita, detto anche Sigillo del Fiore secondo la tradizionale cabala ebraica, per portarlo verso l'accecante Luce dell'Ahin Soph, energia divina, infinita ed occulta che pervade tutto l'universo e che rappresenta il Principio teleonomico di ogni essere. Un tipico esempio architettonico di questo processo lo ritroviamo nelle cattedrali del cosiddetto "gotico fiammeggiante". La loro facciata è rigorosamente orientata verso ovest e l'abside verso est in modo che al mattino la navata rimanga nell'oscurità appena tagliata dal baluginio che traspira dalle vetrate altissime e strette sopra l'altare maggiore, mentre a mezzogiorno la luce solare cade incessantemente, come fresca rugiada, dalla guglia centrale più sottile ed aguzza, ma nel pomeriggio i raggi più caldi e violenti colpiscono le due torri ai lati della facciata centrale e penetrano impetuosamente attraverso il rosone centrale, simbolo del fuoco della ruota immortale, esplodendo in una fantasmagorica danza di colori che fuggono ogni traccia di tenebre. E' l'illuminazione cosmica, la pura Sofia, la totale catarsi dello spirito sulla materia.

Questo processo di purificazione, con tutte le relative implicazioni karmiche, non solo è personale e soggettivo, ma può avvenire anche attraverso vie ed esperienze diverse, come lo yoga, il tantrismo, il taoismo, il buddismo, l'induismo, il confucianesimo, l'islamismo, il misticismo ebraico, l'illuminismo, il cristianesimo, l'arte, l'alchimia e persino l'ateismo di tradizione occidentale.

Sia che si segua un metodo, sia che se ne segua un altro,

per ottenere la piena coscienza di sé, è necessario che l'io profondo subisca almeno quattro crocifissioni o putrefazioni o morti al fine di eliminare tutte le imperfezioni che lo intrappolano nelle sfere inferiori. Questi lacci, queste trappole sono le cosiddette Illusioni Cognitive e Passionali, ma mentre le Cognitive sono imperfezioni funzionali del pensiero, quelle Passionali sono i mostri psichici dell'ego, i due famosi Draghi alchemici che obnubilano il subconscio e ne succhiano la linfavitale. Quello Fisso è l'egoismo, quello Volatile la superbia.

La via seguita dall'autore è appunto quella alchemica perché più congeniale ai suoi mezzi intellettivi. In questa prospettiva, alla stregua dei racconti mitici del passato, dei romanzi medioevali provenzali e del ciclo bretone, il romanzo si sviluppa in forma allegorica su fatti storici reali, descrivendo le varie fasi per la sintesi della Pietra Filosofale a partire dal minerale grezzo, il cui nome volgare viene esplicitamente citato in un punto preciso del testo, fino alla fabbricazione della cosiddetta Stella dei Magi o Marmo Corruscante. Anche i nomi dei personaggi sono stati scelti con cura e tutti hanno una valenza alchimistica. Marco e Marcello rappresentano il Fuoco Segreto con cui va percosso il minerale base. Sanguinetti rappresenta il "sangue" del metallo o Zolfo Filosofale. Silena è la Luna o Mercurio Filosofale, Leonardo è il Leo Viridis di Ripley, il Leone Verde di Kunrath o il Sale di Saggezza di Basilo Valentino. Fulcanelli è il Fuoco di Ruota, il calore del forno che non deve mai attenuarsi e che fa vegetare la terra informe nel Sale Fiorito.

Non mi resta che augurare a tutti un a buona lettura, sperando che per gli iniziati che vagano per false vie e falsi sentieri, il libro possa arrecare un qualche lume chiarificatore e per tutti gli altri che la trama sia avvincente, pari alle loro aspettative.

Giorgio Rigno

Aleph

*Prima lettera dell'alfabeto ebraico e
 primo Sentiero dell'Albero della Vita, Arcano n.0, il Matto dei Tarocchi.
 Un uomo vestito da giullare cammina distrattamente
 mentre un cane gli morde una gamba.
 Indica la vita dell'uomo, il sentimento, la pazzia, l'incoscienza*

Il tagliapietre socchiuse il libro e ne rilesse l'intestazione: "De anatomiae hermetica philosophia"¹ di George Martilius, a.d. 1525. Per un attimo rimase a riflettere con il volume a mezz'aria osservando distrattamente le volute di una piccola falena attorno alla fioca luce dell'unica candela che ardeva sul tavolo. Era molto stanco e l'indomani l'aspettava un'altra lunga giornata faticosa.

Certo gli sarebbe piaciuto terminare tutta d'un fiato quella lettura che già dalle prime pagine traboccava di arcane sapienze, ma la clessidra aveva quasi esaurito il suo secondo ciclo e la mezzanotte non era molto lontana.

Si sistemò alla meglio la coperta sulle spalle ed iniziò a sfogliare velocemente le pagine, ammirando compiaciuto le numerose e finissime illustrazioni miniaturizzate: corpi sezionati, organi interni in rilievo con accanto la propria erba officinalis, strumenti chirurgici di ogni fatta ed ampolle e vasi per la conservazione dei pezzi anatomici, nonché la rappresentazione erborea dell'effluvio mentale. Per un attimo indugiò a gustare una bella tavola, tratta dall'Hortus Sanitatis² di

¹ La filosofia ermetica dell'anatomia

² Orto della salute

Jean De Cuba, che raffigurava un medico intento ad estrarre un calcolo vescicale con la famosa pinza ideata dall'arabo Abulcasis.

Completamente assorto da quell'illustrazione quasi non avvertì i tre tocchi alla porta. Sollevò lo sguardo con moto interrogativo e sdruscìò lentamente verso la finestra; scosse i battenti e sbirciò nel buio mentre una folata di vento diaccio gli infradiciava i capelli.

Ritto davanti all'uscio sostava un nobile avvolto in un lungo mantello nero e con in testa un cappello quadro; poco più in là due lanterne dondolavano ai lati di una carrozza ed illuminavano a mala pena il cocchiere infossato a cassetta, ma più distintamente i due morelli che recalcitravano tra ricce vampe di fumo. Sulla portiera semiaperta riluceva lo stemma gentilizio:

*inquartato nel 1^a e 4^a di rosso ad una ruota di otto raggi d'oro,
nel 2^a e 3^a d'oro ad una testa d'aquila di nero.*

Il tagliapietre si precipitò ad aprire. Il nobile entrò e, scollandosi ben bene la pioggia dal mantello, chiese con accento francese:

“Monsieur Andrèe di Pietro?”

“Per servirvi, eccellenza!”, rispose l'altro con un profondo inchino.

“No, no, vi prego!”, accennò lo straniero alzando la mano destra, da cui scintillò un anello d'oro con turchese, “Non mi chiamate eccellenza, ma semplicemente monsieur!”.

“Come desiderate, monsieur! Accomodatevi nella mia modesta dimora!”.

Il nobile trasse di lato il mantello, scoprendo una lunga tunica di panno verde, sorretta da una cintura dorata e, sul petto, un medaglione d'oro con sopra inciso un dragone con sette angeli, circondato da numerosi simboli arcani. Aveva la barba folta e nera e due occhi grigi che saettavano in ogni dove. Osservò con indifferenza la piccola angoliera a mo' di credenza, le quattro assi di legno del pagliericcio e con molto più interesse i libri e le pergamene, ammicchiati alla rinfusa lungo le

pareti. Come vide il libro aperto sul tavolo, si sedette esclamando:

“Ooh, trattato mirabile, anche se gli accostamenti tra gli gnostici e le concezioni karmiche dei Veda non possono reggere ad una seria critica! Socchiuse gli occhi e recitò in sanscrito:

*“Om nemo Bhagavate Vasudera ya
janmady saya yato ‘navayad itaras
carthesy abhijnah ava-natene Brahama
harda ya adi-kavaye muhyanti yat
surayahte io-vari-mrdam yatha
vinimayo yatra tri-sergo ‘mrsa.”*

Rimase qualche secondo in silenzio come a gustare il suono delle parole, poi, guardò divertito lo stupore del padrone di casa, rimasto in piedi in mezzo alla stanza.

“Scusatemi, mormorò! Accomodatevi pure... Ora traduco: I miei rispettosi omaggi a Sri-Krisna, figlio di Vasudeva, che è Dio, l’Onnipresente Persona Suprema. Medito su di Lui la verità assoluta, la Causa prima di tutte le cause della creazione, mantenimento e distruzione di tutti gli universi manifesti. Egli è direttamente o indirettamente cosciente di tutte le cose create ed è indipendente perché non c’è altro al di là di Lui. In origine nessun altro insegnò il sapere vedico al primo essere, Brahijai, nel suo cuore. Per suo volere questo mondo, semplice miraggio, assume aspetto tangibile anche per i grandi saggi. Per suo volere gli universi materiali, prodotti illusori dei tre spiriti inferiori, appaiono come l’immagine della realtà.”

Tacque e prese a sfogliare il libro distrattamente. Il padrone di casa trattenne il moto di meraviglia che gli saliva dal profondo e, dopo un breve attimo di silenzio, proferì:

“In verità, monsieur, mi sento oltremodo onorato di ospitare un uomo della vostra sapienza ed io, umile tagliapietre, che si diletta di qualche lettura nelle ore notturne, non posso ardire una disquisizione su tali argomenti. Tuttavia, se lo permettete, questo saggio sembra confutare quanto da voi detto...”

“Sembra, monsieur Andrèe, sembra!”, lo interruppe il nobile con espressione severa, “In realtà tra la concezione vedica e la gnosi vi è un abisso incolmabile e se pur in taluni casi

l'influsso della filosofia orientale risulta particolarmente significativo, in altri la lacerante contrapposizione tra il bene e il male ha portato gli gnostici a riconoscere Jadalbaoth, il demiurgo dalla testa di leone e dal corpo di drago, altrimenti detto Lucifero, come il supremo fattore, ed in suo onore sono stati allestiti riti obbrobriosi ed osceni da numerosi seguaci, quali i sathiani, i patarini, i palladiani, i cainiti... Ma il testo del Martilius eccelle non tanto per la dotta filosofia, quanto per la perfezione delle tavole anatomiche. Egli, alla stregua di Michelangiolo, di Leonardo e di molti altri, compreso chi vi parla, ha trafugato numerosi cadaveri per descrivere con esattezza i più reconditi segreti del corpo umano, e... pure di voi, monsieur Andrèe, mi è giunta notizia che con il vostro amico, Bonello d'Este, avete fatto esercizio di tale specie."

L'ultima allusione, gettata lì quasi per caso, aveva messo in affanno il tagliapietre. Chi era quel misterioso personaggio venuto ad un'ora così tarda e che cosa voleva veramente?

Nonostante le apparenze non aveva l'aspetto di uno dei tanti nobili superbi e saccenti, adusi più ai tornei e ai bagordi che allo studio... Troppo eloquente, troppo colto! Ma l'accento alle ricerche in campo anatomico nascondeva forse qualche trabocchetto? Come poteva essere al corrente di fatti così riservati?

Due volte soltanto ed in gran segreto con l'amico pittore Bonello d'Este aveva sezionato dei cadaveri, uno di uomo ed uno di donna, estratti a gran fatica dai loculi della tomba patrizia dove erano stati sepolti il giorno prima. Rammentò l'enorme emozione che l'aveva pervaso in entrambe le occasioni. Rivide le salme denudate e distese sul freddo pavimento di marmo, smunte, esangui, simili a manichini di cera, palpite, ispezionate da Bonello con perizia certosina.

Il cadavere dell'uomo presentava un'orribile squarcio sul petto, provocato da un colpo di alabarda che gli aveva trapassato il cuore; il suo viso barbuto di quarantenne era contratto dal rigor mortis in una smorfia che lasciava scoperti i denti gialli e carciati e dava l'impressione di un riso beffardo quasi a prendersi gioco di quei due temerari che osavano profanare la pace dei sepolcri.